

Meno fisco per il lavoro, più lavoro per l'Italia

Manifestazione nazionale CISL e UIL

2010

Roma, 9 Ottobre

IL COMIZIO DI RAFFAELE BONANNI (testo integrale)

USR CISL Veneto

Ufficio stampa e Comunicazione

www.cislveneto.it

[Venezia, Mestre 12 Ottobre 2010]



Nota: le frasi in grassetto sono a cura della redazione

MANIFESTAZIONE 9 OTTOBRE 2010

COMIZIO DI RAFFAELE BONANNI

Testo integrale

Quanti bei colori in questa grande piazza.

Quante belle facce, le facce del sindacalismo italiano, facce serene, forti, facce libere, la speranza d'Italia, la speranza del mondo del lavoro. Quante strade che affluiscono in questa piazza sono piene di nostre amiche e nostri amici. Soprattutto a loro e a voi in piazza un grazie per averci consentito di dimostrare quanto il sindacalismo libero, autonomo e riformatore, ha radici larghe, profonde nella società italiana.

Questa è la risposta a realtà minoritarie ma rumorose.

Col nostro silenzio, con la nostra serenità dimostriamo di essere, perché questo rappresenta questa piazza, la maggioranza del sindacalismo italiano.

La UIL e la CISL sono la maggioranza del sindacalismo italiano.

Una piazza non contro, ma una piazza a favore dell'Italia, di quella che lavora.

A forza di essere contro qualcosa o qualcuno ci hanno ridotto alla Cenerentola dei maggiori paesi sviluppati.

E' ora di finirla con meretrici, appartamenti, litigi personali, ricatti; riforma della giustizia, riforma elettorale, si parla solo dei "loro" problemi. Dei problemi di molti politici che hanno dimenticato di dover essere, loro i servitori del Paese e non i cittadini i loro servitori.

In questo clima come vedete, e siamo indignati e preoccupati, si prospetta in modo disinvolto perfino l'eventualità di elezioni anticipate; saremo così esposti ai mercati internazionali e avremo uno spettacolo ancora più indegno di quello che abbiamo di fronte a noi. Siamo contrari a ulteriori irresponsabilità.

Noi siamo preoccupati, e lo diciamo questa mattina qui, per l'andamento economico dell'Italia che fa arretrare chi stava bene, come il centro-nord, e che fa sprofondare ancora di più chi già stava male, come il sud. E' una storia questa, amiche e amici, che dura oramai da vent'anni e che ora, proprio ora, ci pesa di più, mentre il mondo sta correndo molto più di noi. Ecco perché molte famiglie sono in difficoltà e le loro figure più deboli come gli anziani, i bambini, le mamme lavoratrici rischiano davvero cattive prospettive.

In questa piazza diciamo e chiediamo a tutti coloro che hanno buona volontà: bisogna reagire, noi chiediamo una svolta.

Anzi: tutti dobbiamo contribuire a costruire una svolta per un progetto davvero di sviluppo, per un progetto che riguarda il futuro di ciascuno di noi e per noi la priorità non può che essere la crescita economica.

Senza la crescita economica crolla il Paese, il lavoro. I diritti: senza una buona economia non ci saranno diritti questo lo diciamo chiaro, forte di fronte a tante discussioni demenziali lontane anni luce dal sentire comune. Ecco perché diciamo che qui è necessario un patto sociale, un patto per far crescere la produttività nelle aziende, gli investimenti per fare crescere occupazione e salari. Esattamente come abbiamo fatto a Pomigliano ma anche in altre centinaia e centinaia di aziende metalmeccaniche,

tessili, chimiche, in tante aziende dei servizi, come abbiamo fatto in tutti questi posti, salvando posti di lavoro, smemorati!

Falsi coloro che non lo ricordano, che accendono il fuoco per dividere il movimento sindacale. Quella fabbrica (Pomigliano, ndr), come tante altre, stava morendo e avrebbero trasferito le produzioni all'estero, una realtà che ben rappresenta i tormenti che abbiamo in tanti posti di lavoro. La nostra disponibilità, quindi, ad assicurare il pieno utilizzo degli impianti, ha salvato il lavoro, ha assicurato gli investimenti, ha garantito molto più salario. E di questo noi siamo orgogliosi: nessun diritto è stato compromesso! Ed è vergognoso che si sia tirato in ballo, come sempre si fa, per nascondere le proprie responsabilità, la Costituzione.

Vergogna, falsi, ipocriti! E mentre si diceva questo, si calpesta la volontà democratica chiaramente espressa nel referendum a Pomigliano.

Vergogna, ipocriti e falsi. Noi sì che abbiamo garantito i diritti, perché senza lavoro non ci saranno diritti. Stiano attenti invece altri, paralizzati dall'infantilismo estremistico; loro in questo modo contribuiscono a far scappare le aziende in altri paesi; ed è quello che si rischia qualora ancora nelle fabbriche, in alcune in particolare, si continua strumentalmente ad accendere i fuochi per far scappare gli investimenti. Non lo permetteremo, la nostra responsabilità sarà un muro alto e forte che non permetterà di perdere il lavoro.

Lo diciamo col consenso di questa piazza: 10, 100, 1000 Pomigliano qualora ci saranno 1000 investimenti, 1000 nuovi posti di lavoro di cui l'Italia ha bisogno.

E questo vale anche per quelle centinaia di aziende che vogliono uscire dalla loro crisi e che hanno necessità di nuovi assetti e di nuovi investimenti. Quelle aziende che hanno ricevuto un danno, da una nomina che ha fatto passare 5 mesi per diventare reale, quella del Ministro e del Ministero dello Sviluppo: dimostrazione di quanto si sia lontani tra la realtà reale del Paese e quella ufficiale.

In questa situazione così critica, gli imprenditori devono fare la loro parte, esattamente come noi faremo la nostra parte. Il Governo deve fare la sua parte, deve continuare ad incentivare il salario di produttività, migliorando ancora di più detassazione e decontribuzione. Deve assicurare concretamente rifinanziamento e assestamento di tutte le misure degli ammortizzatori in deroga che in questi due anni che, grazie alla Uil e alla Cisl, hanno comunque dato sostegno a quasi un milione di lavoratori, lavoratori che altrimenti sarebbero stati senza lavoro e senza sostegno.

Il Governo deve detassare tutti i nuovi investimenti produttivi. Queste sono le richieste, che facciamo, tutte concrete, tutte immediate; proposte definite e necessarie e vogliamo vedere se il Governo smette di perdere tempo. L'ha detto Luigi (Angeletti, ndr) e lo ripeto insieme a lui e tutti insieme in questa piazza: saremo molto rigorosi con il Governo, non daremo tregua. Così speriamo possano fare anche gli imprenditori, continuando l'iniziativa insieme noi e loro per la crescita, per i nuovi investimenti. Su questi obiettivi dai prossimi giorni vogliamo insomma risposte chiare, immediate.

O il Governo risponde e fa oppure per noi la musica cambia.

Questo per noi è lo spartito essenziale in questa fase e penso e voglio pensare che sia lo stesso spartito anche per gli imprenditori.

Il patto sociale che proponiamo lo proponiamo oltre che al governo centrale anche ai governi delle Regioni e dei Comuni.

Regioni e Comuni che, dobbiamo ricordare in questa Italia dalle discussioni capovolte, dispongono già da ora di risorse pari almeno a quelle dello Stato e persino più poteri per favorire lo sviluppo nei territori di nuovi investimenti. Per un lasso di tempo definito dovranno soprattutto garantire fisco, servizi di vantaggio e, in generale, una grande semplificazione amministrativa per favorire insediamenti nuovi e comunque per alleggerire gli oneri burocratici sulle imprese.

Insomma noi vogliamo che tutta l'Italia si mobiliti per sostenere e aiutare se stessa nella riscoperta del bene comune che, se è bene comune, è bene di tutti. E' questa l'energia che rinnova l'economia, il sociale, la nostra democrazia. Da questa piazza quindi chiediamo che oggi l'Italia si ritrovi intorno ad un progetto comune per il futuro di tutti. Basta con questo autodistruttivo "tutti contro tutti"; noi vogliamo raccogliere tutte le forze disponibili per un progetto Paese.

Il reddito procapite dei cittadini italiani e prima di tutti dei pensionati e dei dipendenti si è ridotto di ben 7 punti negli ultimi decenni per mancanza di produttività e per tasse troppo, troppo, troppo alte. I nostri prodotti e servizi costano di più non solo di quelli dei paesi emergenti ma anche dei nostri diretti e storici concorrenti come la Germania, la Francia e altri ancora.

Per quanto noi possiamo migliorare le condizioni di competitività nelle aziende i costi alti restano una palla al piede per la sfida della competitività nell'economia globalizzata; perché l'energia, le infrastrutture la pubblica amministrazione, i servizi, l'istruzione, l'innovazione con la ricerca non sono utilizzati bene, sono utilizzati male. Perché sono strumenti resi piccoli e aridi: noi dobbiamo sostenerli attraverso il patto.

Per dirla in slogan: (siamo) un paese che ha troppi porti e pochi porti efficienti, troppi aeroporti e pochi aeroporti efficienti, troppe poche università e poche università efficienti.

Dobbiamo dare una sveglia all'Italia, una sveglia in ogni territorio, in ballo è il nostro futuro. L'Italia vive bene se queste cose funzionano bene e dipende da tutti, non dalle chiacchiere di tutti i giorni, di una classe politica inaffidabile e che ha bisogno di noi per ridare senso alla loro missione smarrita.

E in tutto questo poi c'è il buco nero del Sud che non è un'altra storia, è la stessa storia, ha gli stessi problemi di tutti, ingigantiti rispetto all'intera Italia ed è inutile che noi continuiamo ad elencare gli stessi problemi.

Quello che occorre è cambiare l'approccio: un solo progetto condiviso per il Sud.

Tutti i poteri istituzionali, tutta la politica, tutte le parti sociali devono collaborare, devono mettersi d'accordo altrimenti la mafia ed i politici corrotti terranno il Sud nella buca in cui si trova e da quella buca non uscirà fuori neanche il Centro e il Nord perché l'Italia progredisce solo se progredisce tutta intera.

Giorni addietro gli imprenditori ed i sindacati hanno prospettato un cambio di passo, un cambio di clima, una comune vera assunzione di responsabilità e per il Sud, in particolare, ci sarà anche, come ripetiamo ogni volta, un problema di risorse soprattutto di miliardi non spesi; in verità ma la questione è come rendere più efficiente la spesa e come finalmente si assicura la fiscalità di vantaggio altrimenti nessuno investirà lì.

Chiediamo un intervento più deciso sulla mafia che oltre a mortificare la libertà dei cittadini meridionali provoca un danno, un danno economico incalcolabile e qui lo facciamo in nome di voi di tutti e di tutti i cittadini e lavoratori idealmente collegati a questa piazza.

Ringraziamo la magistratura e le forze dell'ordine che mantengono ancora libero il meridione e confermiamo un sostegno incondizionato a tutti questi servitori dello Stato.

In questi giorni siamo particolarmente vicini alla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria, sotto attacco dalle cosche mafiose dopo i colpi inferti a loro come non accadeva da anni, anni e anni.

E' bene ripeterlo qui: tutto ciò che danneggia una economia efficiente porta acqua alla mafia alla 'ndrangheta, alla camorra. Tutto ciò che non funziona dà potere ai mafiosi. Ecco perché è essenziale battersi coraggiosamente per il lavoro al Sud e in tutta Italia. Un lavoro che sappia stare nel mercato, che è l'unico modo per non arretrare e fare nuovi posti di lavoro.

Non saremo mai attratti da quegli assessori e da quei ministri che intendono farci regali molto velenosi di posti di lavoro fatti per legge, che rovinano i nostri giovani e rovinano la nostra comunità.

Ma un'attenzione particolare per i nuovi investimenti il governo la deve rivolgere alla qualità dell'istruzione, signora Gelmini, alla qualità dell'istruzione, signor Tremonti. Alla qualità dell'istruzione, allo sviluppo, alla ricerca, all'innovazione: questa è una richiesta su cui il governo non può di no.

In Germania hanno fatto questo; gli italiani devono fare altrettanto. E' questo per noi il terreno prioritario per reggere la competizione; la materia prima è la formazione di chi è il futuro dell'Italia: i nostri giovani, l'innovazione degli impianti ed i prodotti da cui dipendono le nostre sorti e dalla ricerca.

Al governo non concederemo alibi per i soldi che serviranno per questi obiettivi, i soldi come diceva Luigi (Angeletti, ndr) non ci sono davvero, ma ce sono molti negli sprechi, nelle ruberie, in un'Italia che ha gonfiato oltre misura il suo apparato amministrativo. Non i dipendenti, no, ma il suo apparato politico, il bilancio pubblico complessivo, centrale e periferico che assomma a 850 miliardi all'anno.

Ma ditemi voi: è possibile che ci siano 50.000 centri abilitati alla spesa? Non è già questo una fonte di dispersione e di spreco? Talvolta anche di ruberie. (Centri) che non si rintracciano perché, come si suol dire, in questa selva di amministrazioni trovare qualcuno è come trovare Maria per Roma.

E' possibile che i livelli amministrativi siano addirittura cinque? Stato, regioni, comuni province, comunità montane e circoscrizioni. In più vogliono anche il federalismo che noi siamo convinti essere cosa buona ma a condizione che si riducano questi livelli.

Nessun paese europeo, non dico altri lontani dall'Europa, ha livelli amministrativi così numerosi. Paghiamo noi, due volte: con le tasse in più ma anche con i disservizi perché tanti poteri configgendo tra di loro creano la babele che è l'Italia di oggi.

Noi non siamo più d'accordo.

Non sono uno scandalo 7.000 società di servizi di pubblica utilità locale? In gran parte inefficienti con 25.000 amministratori ? La discarica dei trombati: questo è, questo ultimo scorcio di Unione Sovietica.

Su questi sprechi scandalosi da cui possono venire risorse dov'è il rampantismo della maggioranza attuale e dei partiti che hanno fatto di questo una bandiera e dov'è l'opposizione.

C'è un silenzio bipartisan, come bipartisan è stata la campagna vergognosa sui lavoratori (pubblici, ndr) definendoli fannulloni. Perché è stata bipartisan? Perché dovevano e devono coprire le convivenze; le convivenze degli stessi poteri da coprire rispetto all'utilizzo dell'amministrazione da parte della politica.

Ecco perché non vola una mosca e noi che siamo liberi lo diciamo e lo ripeteremo ogni giorno: loro devono saper dire di no a questa pleora di persone che non fanno politica, fanno i sottopancia della politica.

La battaglia per recuperare risorse da impiegare meglio quindi è la nostra battaglia anche per promuovere la pubblica amministrazione e per rispettare di più i pubblici dipendenti e per dare loro prospettiva.

La nostra strada principale è quella della contrattazione. Chiediamo di attivare quella di secondo livello per conseguire responsabilità produttività ed efficienza e diciamo al governo di dirci subito sì nel liberare risorse che si possono risparmiare, così stanno tranquilli rispetto all'Europa. Ma devono darsi da fare con noi per trovare risorse e fare contrattazione per rinnovare così il pubblico impiego: diversamente saremo nella bocca di qualche populista che ci offende e ci mortifica. Noi, un coro intero in questa piazza, diciamo basta a questa pagliacciata.

Il patto sociale che proponiamo deve avere il suo centro nella questione fiscale.

La riforma fiscale è la prima riforma economica di cui il paese ha bisogno ed è la prima riforma istituzionale da cui consegue la pacificazione nel rapporto tra cittadino e Stato: ridurre drasticamente l'irpef per i lavoratori e per i pensionati, significa migliorare salari, pensioni ed incrementare l'economia con maggiori consumi.

Oggi a pagare l'Irpef, come diceva Luigi, siamo solo noi, siamo il bancomat dello Stato, delle regioni, dei comuni e perfino di qualche provincia.

Il federalismo fiscale, e lo diciamo chiaro, e chi ha buone orecchie intenda, che utilizza ancora l'Irpef per i tributi regionali e comunali e, per di più, senza nessuna correzione dei gravi squilibri del prelievo a livello nazionale, rischia di far pagare noi esattamente come prima; anzi: se non si corregge tutta quella impalcatura (pagheremo) ancora di più.

Ecco perché a Tremonti diciamo pubblicamente: apri subito un confronto con le parti sociali tutte, lavoratori e imprese. Sulle parole d'ordine abbiamo avuto l'intelligenza di unirci per non farci prendere per i fondelli, come è successo negli ultimi 30 anni.

Noi diciamo che prima ci deve essere la riforma per un riequilibrio dei pesi tra i soggetti (che pagano le tasse, ndr) e poi si fa il federalismo. Non si compra il gatto nel sacco e il vino nuovo non si mette nelle botti vecchie perché sarà aceto.

Per noi quindi questa nuova politica non può essere, esattamente come prima, un sacco di chiacchiere per riportarci esattamente al punto di prima. Questi lo sappiano bene e ci aspettiamo anche delle proposte immediate.

Non ci facciamo catturare sulle meretrici, sugli appartamenti, su tutte queste cose qui e poi, sulle vicende la gente, non gliene frega niente a nessuno. Ecco perché siamo qui.

Per noi la riforma si fa con la riduzione drastica, seppur graduale, delle aliquote Irpef, con un sostegno alla famiglia come scelta centrale e una misura sociale dell'imposta negativa per i più poveri, i fiscalmente "incapienti". Un ulteriore obiettivo è quello di

ridurre le tasse che le imprese pagano sul lavoro, scoraggiando gli investimenti e penalizzando la competitività. Sono anni che diciamo che è incomprensibile come si possa pagare il 12,5% sugli investimenti finanziari e invece il 33%, il 35 % sugli investimenti di chi produce servizi e di chi produce manifatture: è una cosa illogica, soprattutto per un paese di grandi manifatture e di grandi servizi come il nostro.

Noi chiediamo di modificare questi rapporti perché questo è l'unico modo per fare giustizia ma anche per fare investimenti e chiediamo di tassare nella stessa misura ogni euro di lavoro, ogni euro di impresa, ogni euro di rendite finanziarie ed ogni euro di grandi patrimoni. Su questo diciamo di aprire una discussione vera nel paese.

Questo noi diciamo e non mi dilungo tanto ancora perché Luigi è stato molto esaustivo. Comunque voglio dire che le risorse recuperate dall'evasione devono essere comunque utilizzate per abbassare il carico sui lavoratori e sui pensionati.

Tremonti: hai preso 9 miliardi dall'evasione quest'anno e sono andati su capitoli generali .

Noi vorremmo che i soldi che costoro (gli evasori, nrd) non pagano, se recuperati, servano a compensare ciò che noi paghiamo di più, proprio noi, perché gli altri non pagano.

Questo noi chiediamo e quindi questa nostra iniziativa che si incentra su crescita, investimenti e tasse, può collegarsi con tutte le iniziative che abbiamo fatto nell'ultimo anno in tutto il territorio nazionale mentre altri andavano avanti a colpi di sciopero generale.

Le nostre proteste le abbiamo fatte mirate bene e si vede: abbiamo cambiato l'opinione degli italiani sulle tasse e dovremmo essere orgogliosi di questo.

Quindi si collega col lavoro che abbiamo fatto nell'ultimo anno e si collega con la battaglia che continua fino a che ce la faremo

E questa, la ridico, è la migliore risposta democratica, responsabile, costruttiva ai violenti, a coloro che li istigano ma anche a coloro che li tollerano, probabilmente perché sentono qualche grado di parentela; noi che parenti di questi non siamo, siamo qui pacificamente a dire le cose in libertà, senza filtro.

E' la migliore risposta a chi non capisce che il sindacato italiano è plurale; il sindacalismo italiano è grandemente plurale, grandemente riformatore e questo sindacalismo, insisto, è maggioritario nel paese.

Ma è anche un avvertimento ulteriore ai cattivi governanti centrali e periferici che da tempo alle cose da fare hanno sostituito i litigi ed il populismo.

La Uil, la Cisl andranno avanti: Noi continueremo a prenderci le nostre responsabilità seguendo la nostra natura, la nostra più bella natura, pur di fare il bene dei lavoratori e del nostro Paese. Ce lo chiedono i giovani, ce lo chiedono gli anziani, giovani ed anziani che sono i più esposti in questa crisi e che sono attoniti di fronte a tutto ciò che minaccia la loro sicurezza per effetto di un Paese malato.

Ci ha colpito proprio in queste ore tanta amicizia e tante belle parole rivolte a noi, parole di incoraggiamento per la nostra responsabilità e tra queste un messaggio di una nostra delegata di Pesaro: abbracciando lei abbraccio tutti i nostri delegati.

Questa ragazza di Pesaro dimostra una forte motivazione ideale con parole molto belle che ci incoraggiano a continuare ad essere responsabili, a guidare tanti giovani a disagio in questa situazione, con tanti pochi punti di riferimento.

Ed è proprio ai giovani e agli anziani che dedichiamo le tante volontà di questa piazza.

Ai nostri anziani che hanno saputo costruire con impegno l'Italia democratica e del benessere di cui godiamo tutti e che ora sono impegnati in questa piazza affinché i loro sacrifici non si disperdano.

E ai giovani, ai tanti giovani che hanno bisogno di un grande punto di riferimento che possiamo essere davvero noi. A quei giovani che vogliono fare la loro parte per essere essi stessi i protagonisti del lavoro e perciò i protagonisti della democrazia.

Questi propositi saranno sostenuti da questo sindacato senza risparmio di energie.

Questo sindacato a livello internazionale chiede giustizia sulle vicende della finanza a che sia messa sotto tutela della politica.

Questo sindacato che abbraccia con forza e saluta con soddisfazione il premio Nobel Liu: siamo con i cinesi che vogliono libertà e benessere, che vogliono un loro sindacato libero.

Siamo con chi si batte contro la mafia.

Siamo con ogni lavoratore che combatte con la sua cassa integrazione, col rischio di licenziamento, che combatte la sua battaglia con un sindacato importante come quello che rappresentiamo.

Noi, siamo con l'Italia della responsabilità e chiudiamo questa iniziativa dicendo in coro forte: Viva l'Italia!

Viva il sindacalismo libero, autonomo, democratico!

Viva il sindacalismo riformatore!

Qui c'è la base della forza che trasformerà il lavoro e l'Italia.

Un abbraccio a tutti e grazie.